

Dalla scuola alla carriera
cosa è cambiato davvero

di **Gabriella Colarusso**

● da pagina 27 a pagina 30

Irisultati

Dall'istruzione al lavoro
cosa è davvero cambiato

Gli obiettivi raggiunti e quelli ancora lontani

Perché 25 anni dopo le ragazze vanno a scuola ma sono sempre precarie

di **Gabriella Colarusso**

«I

l messaggio che risuona da questa conferenza è che i diritti delle donne sono diritti umani e che i diritti umani sono diritti delle donne». È il 5 settembre del 1995 e nel villaggio rurale di Huairou, a circa 40 chilometri a nord di Pechino, Hillary Clinton pronuncia

un discorso che sarebbe diventato un pezzo importante della storia del movimento mondiale delle donne.

L

a Cina aveva accettato di ospitare la Quarta Conferenza Onu sulle donne, un modo per dimostrare la sua "buona fede" dopo il massacro di piazza Tiananmen. Hillary scelse di andare, sfidando le pressioni di una parte della stessa amministrazione

americana preoccupata di innescare uno scontro aperto con Pechino, e di parlare di diritti umani nel Paese che aveva il record peggiore di violazioni e una politica di pianificazione familiare che imponeva alle donne anche l'aborto e la sterilizzazione. Non fu l'unico discorso storico. Benazir Bhutto, la prima donna eletta premier di un Paese musulmano, il Pakistan, chiamò le donne musulmane a una battaglia orgogliosa contro "l'oscurantismo" e "la discriminazione" che «è il primo passo verso la dittatura e l'usurpazione del potere». Beverley Palesa Ditsie, attivista sudafricana anti-apartheid, prima donna lesbica a parlare a una conferenza delle Nazioni Unite, portò i diritti Lgbt nella grande platea dell'attivismo per i diritti umani. Più di 40 mila donne da oltre 180 Paesi, si ritrovarono a Huairou per discutere di salute e politica, diritto all'istruzione e parità salariale. Un evento che ha influenzato le politiche dei governi nei decenni successivi.

Pechino, uno spartiacque

Anne Marie Goetz era lì. Aveva 35 anni, insegnava studi sullo sviluppo e sarebbe diventata una delle principali esperte mondiali di politiche di genere, a lungo consulente Onu, oggi docente alla New York University. La conferenza di Pechino è stata uno "spartiacque", ci dice, «ebbe luogo nel momento più alto dello spirito post guerra fredda, sei anni dopo la caduta del muro di Berlino. C'era entusiasmo, una grande volontà di collaborare tra Paesi. Fu il punto più alto dell'accordo globale sui diritti delle donne». Il documento finale, sebbene non indicasse obiettivi specifici e tempi entro cui realizzarli, «includeva temi che non erano mai stati toccati prima come il rapporto tra genere e conflitti armati, la rappresentazione delle donne sui media, l'autonomia riproduttiva, la condanna delle violenze contro le donne, l'uguaglianza economica». In 25 anni sono stati fatti molti passi avanti. Il rapporto Onu, che a gennaio si è occupato di fare il punto sui risultati raggiunti, racconta che il numero di ragazze che frequentano la scuola nel mondo non è mai stato così alto: nel 2009, nelle primarie e secondarie è stata raggiunta "la parità di genere" e, dal 2004, nelle superiori, «le donne hanno iniziato a essere più numerose degli uomini». In alcune aree del mondo come l'Asia meridionale, con condizioni di partenza più svantaggiate, i progressi sono stati particolarmente veloci. In altre. co-

me l'Africa subsahariana, l'istruzione per tutte è ancora lontana. L'altra grande conquista è stata la riduzione del 43% del tasso di mortalità materna, un fenomeno che colpisce soprattutto i Paesi più poveri. Pure in politica qualcosa è cambiato: la rappresentanza delle donne nei governi e nei parlamenti è raddoppiata passando dal 12% del 1995 a una media del 24,3 del 2019. L'America Latina è la regione con la più alta percentuale di donne nei parlamenti nazionali, il 31,6% nel 2019 (il doppio del 2000). L'Oceania quella con la percentuale più bassa (16,3).

I salari più bassi e il divario digitale

Ma la strada da fare è ancora lunga. Gli uomini hanno ancora il 75,7% dei seggi in Parlamento nel mondo, e solo il 27% delle posizioni di vertice nei governi, nelle grandi imprese e in altre istituzioni è ricoperto da donne (dati 2018). Lo stesso vale per il lavoro. Le ragazze tra i 25 e i 34 anni hanno il 25% di probabilità in più rispetto agli uomini di vivere in estrema povertà. Le donne continuano a fare lavori più precari, pagati in media tra il 16 e il 22% in meno rispetto agli uomini e in condizioni di sicurezza peggiori, oltre ad essere ancora quelle più coinvolte nei lavori domestici e di cura. «Dal 2014, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro non sono aumentate e in alcuni Paesi come l'India sono persino diminuite», osserva Goetz. La rivoluzione digitale non ha invertito la rotta, le disuguaglianze di genere sono forti nel settore tecnologico, conferma l'Ocse. La violenza domestica, il traffico di donne sul mercato del sesso, lo sfruttamento delle bambine sono fenomeni ancora diffusi. E anche dove le donne hanno potuto studiare o accedere a posizioni di potere le cose non vanno sempre bene. In Arabia Saudita «hanno gli stessi tassi di istruzione universitaria delle donne tedesche, ma devono ancora avere la prote-

zione di un guardiano maschio. In Ruanda, che ha uno dei più alti tassi di partecipazione femminile alla vita politica, il diritto di famiglia e i diritti di proprietà sono ancora a favore degli uomini», spiega Valerie M. Hudson, docente di affari internazionali all'A&M University del Texas e coautrice di *The First Political Order. How Sex Shapes Governance and National Security Worldwide*, (Columbia University Press).

Il destino delle donne è il destino della nazione

Lo studio pubblicato a marzo dimostra con molti dati come la «violenza contro le donne e la subordinazione femminile non riguardano solo la casa o la famiglia», ma incidano sulla sicurezza e la prosperità di un Paese. Il destino delle donne è il destino delle nazioni. «Dove la violenza contro le donne è più radicata il rischio di terrorismo o conflitti civili è più alto e maggiore la corruzione». Nel 2011, la Convenzione di Istanbul sembrò segnare un punto di svolta nella lotta globale contro la violenza sulle donne, ma diversi Paesi l'hanno firmata senza mai ratificarla e altri non l'hanno mai sottoscritta, come la Russia e l'Azerbaijan. A luglio la Polonia dei nazionalisti di Andrzej Duda si è ritirata dalla Convenzione e lo stesso ha minacciato di fare il presidente turco Erdogan.

«Quest'anno, Messico e Francia avrebbero voluto una nuova Conferenza», ammette Goetz, «ma si sono resi conto che avviare un negoziato sui diritti delle donne è molto più difficile oggi di quanto lo fosse dopo la guerra fredda. C'è un numero crescente di regimi autoritari che promuovono la misoginia, il patriarcato, che combattono contro l'idea di uguaglianza di genere. Succede nelle Filippine, ma anche in Europa con i movimenti di estrema destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA